

DANIELE VERGARI, DAVIDE FIORINO,
ANDREA SALVADORI, MARCO NAPOLI

**AGRICOLTURA, BONIFICA E TERRITORIO:
DALLE BONIFICHE MEDICEE
ALLE SISTEMAZIONI IDRAULICO-AGRARIE
PER LA REGIMAZIONE DELL'ARNO**

In occasione del 50° anniversario dell'alluvione di Firenze, ANBI Toscana e Accademia dei Georgofili hanno realizzato un percorso espositivo con un duplice obiettivo: quello di evidenziare alcuni aspetti della storia della bonifica in Toscana negli ultimi cinque secoli e quello di riflettere sul ruolo fondamentale dell'agricoltura nella manutenzione e cura del territorio e nella mitigazione del rischio idraulico.

La problematica del rischio idraulico in Italia è sempre più evidente ed è altrettanto chiaro che la sua attenuazione e la prevenzione delle alluvioni – anche alla luce dei cambiamenti climatici in atto – può avvenire solo se, insieme alle importanti e necessarie opere di difesa (come ad es. le casse di espansione, di laminazione, ecc.), viene assicurata una manutenzione costante del territorio. Una manutenzione che comprende la cura del cosiddetto reticolo minore – sistema complesso di piccoli fiumi, borri e torrenti – e il recupero di quegli elementi antropici fondamentali quali le sistemazioni idraulico-agrarie di pianura e di collina, nonché le opere di difesa (briglie, protezioni di sponda, ecc.).

L'attenzione del legislatore negli ultimi anni e l'impegno economico e progettuale degli enti preposti come i Consorzi di bonifica hanno permesso la realizzazione di numerose opere di difesa, ma una riflessione è doveroso farla anche sull'intero territorio dei bacini idrografici che risulta, purtroppo, caratterizzato da un crescente abbandono.

Fino al secondo dopoguerra l'agricoltura rappresentava una attività economica fondamentale del nostro Paese. Anche in una regione essenzialmente agricola come la Toscana, le pianure – solo in parte urbanizzate – erano contraddistinte da una grande presenza di poderi, intensamente coltivati, ancora poco meccanizzati e quindi con una disposizione dei campi fundamentalmente simile a quella realizzata nel corso dell'Ottocento:

campi lunghi 80-100 metri e con larghezza variabile dal 20 a 40 metri a seconda della pesantezza del terreno. Ai lati dei campi, spesso filari di alberature o di viti maritate rendevano il paesaggio visivamente ordinato e più simile ad un immenso giardino. Le colline, ampiamente coltivate da secoli, erano caratterizzate da una coltura promiscua e da complessi insiemi di affossature e drenaggi. Grazie a quest'ultime, le pendici spesso fragili delle colline toscane (soprattutto quelle di origine pliocenica) risultavano fertili e intensivamente coltivate. Queste sistemazioni – ciglioni, fosse livellari, colmate di monte, terrazzamenti, ecc. – assicuravano un efficace sistema per rallentare la velocità dell'acqua superficiale, ridurre l'erosione e aumentare i volumi di acqua immagazzinati nei suoli. Anche dove il "rittochino" – ovvero la lavorazione per la linea di massima pendenza – rappresentava la lavorazione prevalente, non mancavano fossi livellari che interrompevano il corso dell'acqua riducendo così fenomeni erosivi.

Un'attività che, in passato, era svolta dagli agricoltori sotto varie forme rese possibili dalla presenza diffusa di una conduzione mezzadrile delle campagne. Era compito dei mezzadri spesso mantenere il fittissimo reticolo idraulico minore fatto di fossi secondari, piccole gore, fosse camperecce, fosse livellari, ecc., che permetteva una gestione puntuale dei versanti e delle aree di pianura.

Diverso era il caso della montagna: le scarse rese produttive avevano incrementato il fenomeno del disboscamento anche in aree fragili e instabili da un punto di vista idrogeologico e la presenza di sistemazioni idraulico agrarie nei prati e nei pascoli era quasi inesistente. Nel 1929 la superficie boscata del bacino dell'Arno era pari a circa il 32%¹, inferiore al 37% o al 41,3% dell'area attuale tenuto conto delle zone con vegetazione rada o assente (Fonte Piano stralcio per l'assetto idrogeologico – Autorità di Bacino F. Arno http://www.adbarno.it/rep/pai_parteIII.pdf).

Per completare il quadro, ai maggiori fenomeni erosivi della montagna dobbiamo aggiungere anche la questione legata al corso torrentizio di gran parte dei corsi d'acqua che, provocando fenomeni di trasporto solido e frane consistenti, creavano anche a valle problemi. Solo con l'istituzione dei bacini di bonifica montana – prima delimitati nel 1923 ai sensi del Titolo II del T.U. n. 3267 del 30.12.1923 e poi inclusi nella "bonifica integrale" di cui al R.D. 215/1933 – la montagna veniva ad essere oggetto dell'attenzione del legislatore e, quindi, di interventi specifici che portarono alla realizzazione negli anni di briglie, traverse e altre opere di difesa che ridussero i danni derivanti dal regime torrentizio dei corsi d'acqua.

¹ Cfr. E. NATONI, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze 1944.

Un sistema articolato, dunque, che iniziò a entrare in crisi prima con la meccanizzazione agricola che, se da un lato ha apportato indubbi benefici, ha reso necessario l'accorpamento degli appezzamenti di terreno e quindi una riduzione delle affossature poderali.

Alla base di questo sistema articolato vi è una storia della bonifica che, senza nulla togliere ai lavori in età antica e medievale, nel corso degli ultimi cinque secoli ha trasformato il paesaggio e il territorio toscano fino alla bonifica idraulica di nuovi territori – resa possibile dal governo lorenese grazie all'opera di Leonardo Ximenes – contrassegnati spesso dalle case leopoldine, sintesi perfetta di funzionalità tecnica ed eleganza architettonica.

A partire dalla seconda metà del Settecento, in Toscana si assiste ad una profonda sinergia fra agricoltura e attività di bonifica: con le opere di Giovan Battista Landeschi a San Miniato si apre la strada alla bonifica collinare attuata, spesso, attraverso la sapiente costruzione di opere di sistemazione idraulica. Il convulso periodo del Regno di Etruria (1801-1807) e la successiva annessione all'Impero napoleonico vedono i lavori di Antonio Bicchi e successivamente di Francesco Chiarenti che, sulla stessa linea del parroco samminiatese, promuovono la sistemazione trasversale dei terreni e stigmatizzano il ricorso a pratiche agricole – ancora oggi utilizzate – dannose per la gestione dei versanti come l'aratura a rittochino.

L'Accademia dei Georgofili, attorno alla metà del diciannovesimo secolo, con l'allora presidente Cosimo Ridolfi, fu in prima fila nello studiare e promuovere un processo di innovazione tecnica che permise la stabilizzazione di gran parte dei versanti italiani. Fra luci e ombre, una parte consistente dell'aristocrazia terriera toscana, sperimentò le proposte tecniche dell'Accademia: nel corso di alcuni decenni – nonostante un'agricoltura in profonda trasformazione – gran parte delle aree declivi collinari della Toscana acquisirono una stabilità legata all'adozione di adeguate sistemazioni idraulico-agrarie, dai terrazzamenti ai ciglioni, dal girapoggio alle fosse livellari, alla sistemazione a spina.

Un percorso lungo e complesso quindi, che tra la metà del XIX secolo e i primi decenni del Novecento si evolse fino alla “bonifica integrale” (grazie anche all'opera di Arrigo Serpieri, Presidente dell'Accademia dei Georgofili) e, quindi, alla nascita dei Consorzi di Bonifica ancora oggi presidio indispensabile per la difesa e la manutenzione territoriale. Nel secondo dopoguerra, tuttavia, lo stretto rapporto fra la bonifica e l'agricoltura mostrò importanti segni di cedimento a causa del crescente spopolamento delle campagne, nel caso della Toscana, con la crisi della mezzadria.

La mostra – dalla quale nasce anche la proposta per un “percorso sulla storia della bonifica in Toscana” che è possibile reperire sul sito dell'Acca-

demia – si conclude con un approfondimento sugli eventi alluvionali che nel corso del secondo dopoguerra hanno colpito il bacino non solo dell'Arno, ma dei fiumi principali della Toscana e con una rassegna delle principali sistemazioni idraulico agrarie collinari. Alcune immagini storiche sulle alluvioni sono tratte dagli archivi dei Consorzi di Bonifica e testimoniano il ruolo fondamentale dell'agricoltura e della difesa del territorio attraverso la sua cura e gestione.